

«Diritti umani, base della democrazia»

ricorrenza

Commemorati i 60 anni della Convenzione europea. Tema ancora attuale, tra forzature e vere emergenze

DA ROMA

Senza diritti umani, non c'è democrazia. Da questa consapevolezza è partito il convegno per i 60 anni dalla firma della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (da cui è scaturita la Corte di Strasburgo), avvenuta il 4 novembre del 1950 a Palazzo Barberini, nel cuore di Roma. Di fronte a una platea caratteriz-

zata dalla presenza di numerose classi delle superiori, a portare una ventata di attualità ci ha pensato subito Gianfranco Fini, presidente della Camera (che ha organizzato l'evento con l'Università "La Sapienza"). Nel saluto iniziale ha ricordato i fatti recenti che «ripropongono con forza» l'intreccio di diritti e democrazia: il Nobel per la pace al dissidente cinese Liu Xiaobao, il Sacharov al cubano Farinas, le annunciate condanne a morte di Tareq Aziz e dell'iraniana Sakineh. In tema di pena capitale la terza carica dello Stato ha ricordato che «l'esercizio di qualsiasi autorità deve arrestarsi sulla soglia della dignità della persona». E che «non basta più proclamare il rispetto dei diritti umani», ma ciò che conta è «disporre meccanismi efficaci di verifica». Al convegno, oltre a studiosi di diritto che hanno tracciato la storia e lo stato attuale della Convenzione (da Giovanni Conso a Claudio Zanghì, Natalino Ronzitti e Pietro Marcenaro) è intervenuto il presidente dell'Assemblea del

Consiglio d'Europa, Mavlut Cavusoglu. Per sollecitare misure di integrazione dei rom e il rafforzamento del «divieto di discriminazione». Il presidente della delegazione italiana Luigi Vitali ha messo sul tavolo numerose questioni: immigrazione, stato delle carceri, lunghezza dei processi. Si è appena accennato al tema della presenza del Crocifisso nei luoghi pubblici, sul quale la Corte sarà chiamata a pronunciarsi in seguito al ricorso dell'Italia. Per il nostro governo hanno preso la parola i sottosegretari Giacomo Caliendo (Giustizia) e Alfredo Mantica (Esteri). Entrambi hanno sottolineato l'importanza dell'organismo sui diritti umani. Ma hanno proposto un filtro maggiore ai ricorsi: 40mila all'anno (il 93% dei quali viene dichiarato inammissibile), per un totale di 120mila pendenti. Per Mantica l'organo non deve «presentarsi come una sorta di quarto grado di giudizio, ma mantenere un alto profilo». (G.San.)

